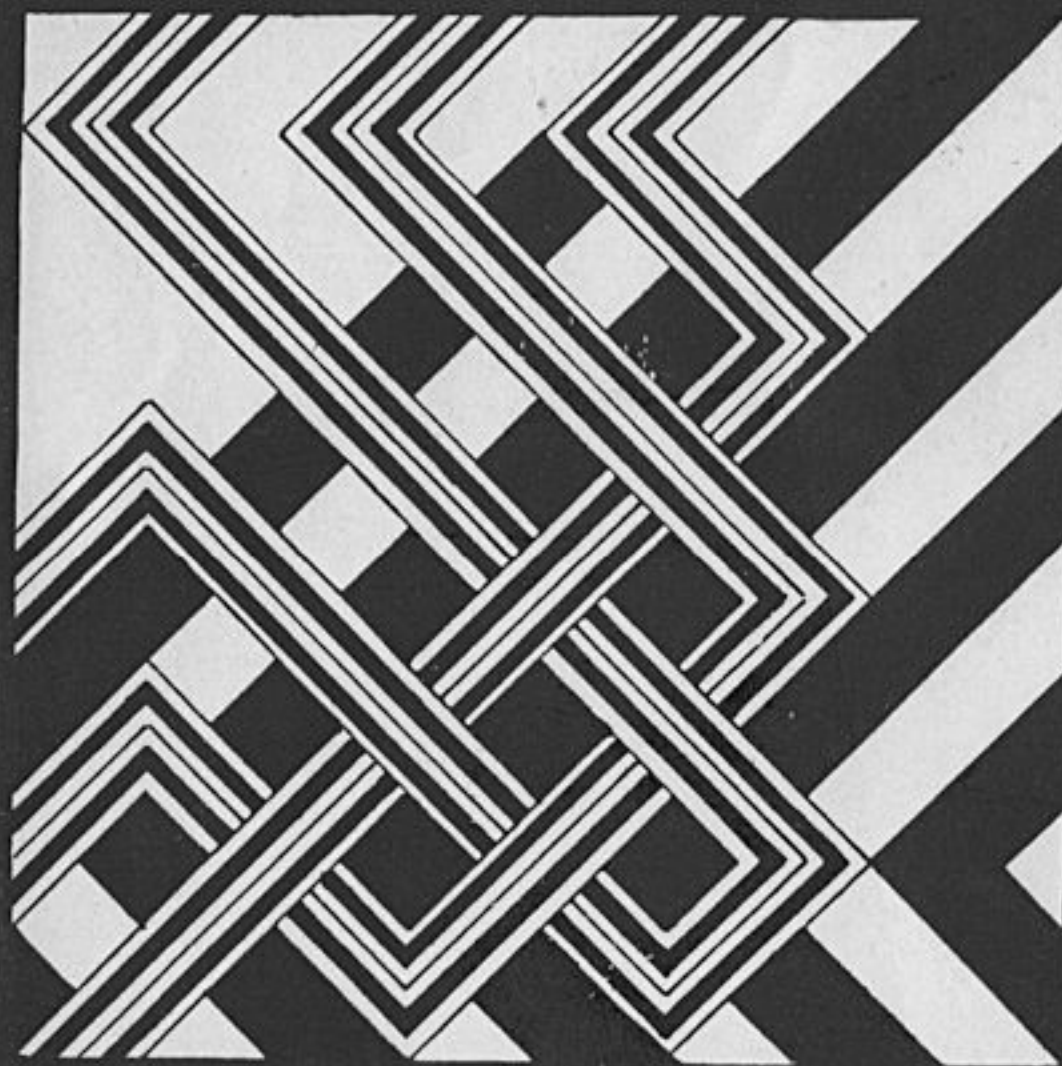


SEXUAL LOBOTOMY

ANNO-0

N.2

L. 3500



CARILLON
DEL
DOLORE

THE
GANG

NADJA

VM



Proibisci ad un uomo di ri-
volgere la parola ad un altro
e gli avrai proibito di
pensare.
S. Bellow

SEXUAL LOBOTOMY

È UNA PRODUZIONE



mega mago

music

• REDAZIONE •

Cuccato Dario Via Crocetta, 12
28048 VERBANIA PALLANZA -NO- Tel. 0323/502714
Fiori Carones Alberto C.so Garibaldi, 27
28044 VERBANIA INTRA -NO- Tel. 0323/43870

• COLLABORATORI •

Zaccagnini Piero Emilio	-Prato-
Bertasi Marco	-Milano-
Cadeddu Alberto	-Cagliari-
Gubitoso Claudio	-Torino-
Pignatelli Angela & Bruscati Fabrizio	-Rimini-

• DISEGNATORI •

Punkdark
Moki
Corridoni's Factory

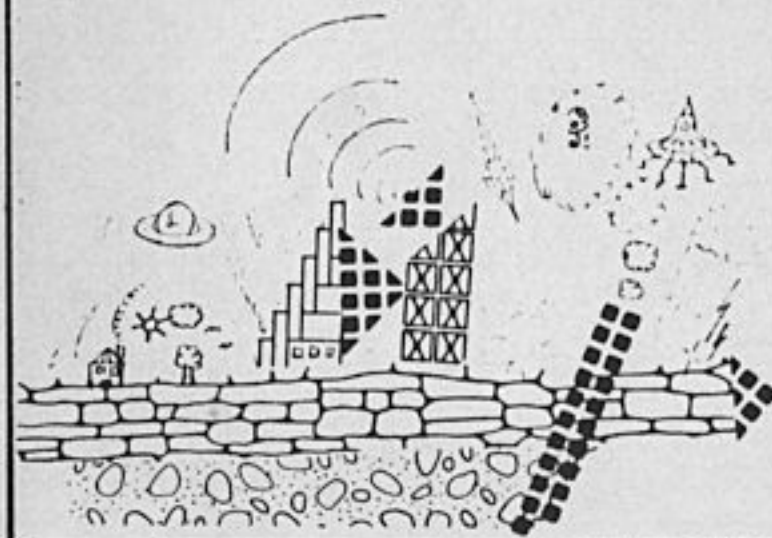
• GRAFICA • FIFUNDRA STUDIO

GENNAIO '85 - SUPPL. A STAMPA ALTERNATIVA QUINDICINALE REG. TRIB. DI ROMA 276 DIA. AREA N. BARBAGLI

► Nella speranza che SEXUAL LOBOTOMY non sia "una delle tante" fanzine italiane, esce questo secondo numero che vuole, se non battere, eguagliare la buona accoglienza che è stata fatta al primo numero. Incoraggiati dalle numerose critiche positive abbiamo raccolto le nostre forze per concretizzarle in parole e soprattutto, in musica, nella promozione dell'enorme quantitativo di prodotti che continuamente prendono luce nel nostro paese.

Di una cosa siamo profondamente rammaricati: non abbiamo riscontrato grande entusiasmo/interesse tra tutti i gruppi da noi interpellati e questo dimostra che spesso alla base di molte cose manca la serietà, cosa che pregiudica enormemente la validità di certe proposte.

Non parlo del contenuto della fanzine perché lo scoprirete leggendola, inorgoglio, però, tutti i lettori a non prendere le nostre parole come punto overo la fine della frase, ma a metterle come virgole, cioè il presupposto per il proseguimento di un discorso che singolarmente ognuno deve fare. SEXUAL LOBOTOMY vuole essere solo un tramite, un promotore. Ringrazio tutti ed in particolare modo i gruppi partecipanti a BAMBOLE DI COLLA. Buona lettura/ascolto.



MEGAMAGOMUSIC

..... "UN'OPERA DI CONFUSIONE E TRISTEZZA, UN'OPERA INSOLITA, CONTORTA E MALATA CHE NON MANCHERÀ DI STUPEFIRE, AFFASCINARE ED OFFENDERE".....

CARILLON DEL DOLORE

AI MARGINI DEL TEMPO

di
Piero E. Zaccagnini

Un'opera difficile da catalogare, un'opera senza parametri, incontenibile e sfuggente. Chiunque si interessi di fenomeni "after progress", siano culturali, musicali o genericamente artistici, ben conosce gli assoluti divieti che impediscono al critico di qualificare, nel 1984, un'opera come new wave (ammesso che la new wave abbia mai avuto una sua specifica essenza), post punk, progressista o dark.

A prescindere dall'ostracismo che gli addetti, i manovatori, ma soprattutto la moda hanno dichiarato a certi atteggiamenti che fino a due anni fa venivano affrontati ed assorbiti dagli stessi esperti, dove preoccupare soprattutto il lavaggio di cervello caldeggiante atmosfere più leggere, magari un tantino ipocrite ed appiccicose (leggi SMITHS, PREFAB SPRAYS & simili), e discepolo della tensione, vissuta come drammatica, ma lirica intensità, che sapevano offrire i gruppi del "disperato romanticismo".

In poche parole, chi ancora oggi ammette di ascoltare gruppi malati, tenari ma cupi, viene guardato alla stessa stregua di coloro che, in pieno periodo punk, impertentiti non sapevano rinunciare ai loro dischi dei GENESIS, dei cantautori o della west coast. Tutto ciò per far capire che le mode, troppo spesso riescono a coinvolgere, o meglio a stravolgere i gusti, non solo dei fanatici de tre settimane, ma anche di coloro che avevano trovato in certe atmosfere la realizzazione delle loro

aspirazioni.

La conseguente reazione, mi sembra debba essere quella di tutelare quei gruppi che, così del rischio di essere stroncati per "obsolescenza", ancor oggi affrontano un percorso oscuro, denso di incognite, talvolta già sentito, almeno per il solo fatto di continuare a credere in un modo di vivere e prima ancora in un modo di sentire, che molti hanno abbandonato per seguire vie più lucenti.

Il Carillon del Dolore, effondendo le proprie radici in un humus ancora più antico, dello scarno post punk, riutilizzando spunti vissuti anche dai gruppi psichedelici, esordisce "un'opera di confusione e tristezza", ma ricca di una tradizione che sconsiglia di annoverare le all'interno di una corrente ben definita. Cinque brani complessi, difficilmente interpretabili; un'opera provocatoria, di sfida; un'opera densa, dove gli alti e bassi non permettono di dare un giudizio affrettato; un'opera che può essere immediatamente ripudiata se ascoltata con superbia e superficialità; un iniziale disagio che sommessamente ti coinvolge nel suo circolo di emozioni; un susseguirsi di sensazioni sacre e viziose, devote e sacrileghe; un disco dove le peccate ben possono essere perdonate lasciando che sia l'atmosfera a prevalere sui particolari; un bisogno di abbandono per immerdersi al di là di ogni canone prestabilito. "DISTILLARE OGNI EMOZIONE CON MORBOSO

STILLICIDIO, IN UN CONTINUO VORTICARE DI UMIDITÀ E SENSAZIONI DI DILATAZIONE".... Si respira aria di peccato, di bisogni perversi; il piacere della carne al di sopra della stessa vita: unico comandamento la concupiscenza carnale. Libido e lussuria, sensualità che cresce, straripa, accende le voglie. Contenuti priapei che non propongono, però, immagini volgari. È la storia dell'uomo, selvaggio e bramoso che trova un freno al proprio istinto nell'in-

piacere non trova quiete, viene colpito, ma, sacro, ed ugualmente vago inanime e straziato nell'oscurità eterna. Queste atmosfere pallide, profumate di storia, dell'antica storia dell'uomo, perdono la realtà, si perdono in suoni, in altri vissuti da sempre, da quando gli uomini agli albori del tempo, avevano imparato a comunicare con gli istinti frenetici ed incontrollabili, ancor prima di usare il linguaggio della parola.



centesimo d'amore che ogni donna riesce a credere, per trasformare atti lascivi in pudica trepidazione.

"Un'incontinenza infantile di fosche tinte".... L'intraprendenza e l'incoscienza di un adolescente che d'un tratto vede svelati i segreti della vita nel corpo di una donna, ed eccitato come solo un giovane uomo sa esserlo, si offre con violenza dolcezza, sussultando: di innocenza per sempre subentra il piacere, il bisogno di godere ad ogni costo, sacrificando anche la vita.

L'amore che diventa dolore; il piacere che diventa spasimo e tormento. Un'unica soluzione vedo profilarsi, la morte, morte del corpo, ma soprattutto morte dell'anima. Sembra di assistere ad angoscianti sequenze cinematografiche dove il corpo, dopo il

.... "UN'OPERA INTROVERSA E DIFFICILE, RESTIA A DIPANARSI FIDUCIOSAMENTE ALLA VOSTRA ATTENZIONE"....

Non tutti, forse, la teatralità del gruppo, lo stile arcano ed arcaico; un gruppo che fa del dolore elemento di vita, ma che sembra non doverne soffrire. Anche la musica, travolta da questo oblio ipnotico, della venerazione quasi oscura della virilità nei secoli, risente di molteplici influenze, utilizzando esperienze diverse, ma articolandosi con suoni unitari, talvolta sin troppo monocordi.

Dalla presenza di atmosfere psichedeliche si passa con flusso sonoro crescente ad impercettibile alle rimembranze più inquietanti di un rigoroso dark, fino ad arrivare a sperimentismi raffinati, percepibili

trasfigurazione



soltanto da un orecchio attento ed allenato. L'E.P. "TRASFORMAZIONE", già con l'accattivente copertina raffigurante il duo kerdale underground de "LE ASPIDI", lascia immaginare il contenuto dei brani.

I testi, della cui carnale istintualità si è appena parlato, vengono sfuocati e temperati da una musica dolce e rispettosa.

Il ritmo di gruppi operanti negli anni '70, in particolare modo il fantasma PINK FLOYD che all'inizio di "Dolore" sembra aggirarsi riproponendo "Money", si fonde con l'esasperante drammaticità degli anni '80, trovando nei VIRGIN PRUNES, e poi superandolo, il filtro ed il fulcro dell'azione.

Il breve inizio, esclusivamente musicale di "Lontano", pur nell'originalità d'impostazione di chiara matrice sperimentale riecheggia suoni ipnotici, ancora una volta vicini alla tradizione psichedelica.

I due veri brani che compongono il lato A "Dolore" ed "Escono il coro e gli attori", pur non discostandosi molto l'uno dall'altro, mettono in evidenza le accurate

scelte tecniche dei musicisti, provocando l'ascoltatore con suoni che non sono né puramente acustici, né esclusivamente elettrici; sperimentali sì, ma con l'uso di strumenti tradizionali; ossessivi, ma con un uso circoscritto e capillare della sezione ritmica. Un incedere soffocante che sembra non trovare via d'uscita; un uso vocale da molti definito "stonato", ma che affascina per la sua disarmonia.

Notevolmente più teso il lato B, soprattutto con "Crimine di Passione", il brano più convincente e probabilmente più fruibile di tutto l'E.P.

Dalla solida portanza viscerale, talvolta sin troppo ostile, si passa ad una frenetica danza di morte, con sonorità percussive - una volta tanto in evidenza - per tornare ad oscillare leggermente ed infine riprendere di nuovo vigore.

La sensazione di aver davanti un encefalo logoritmico quasi piatto che d'un tratto viene sottoposto ad una scossa elettrica lasciato andare e poi di nuovo stimolato.

Ancora emozioni antiche con "Le Fidbe": un inizio glaciale molto vicino alle "Hollow Hills" degli ormei defunti ma sempre amati BAUHAUS, che piano piano viene a correggersi verso suoni elettrici, sempre molto compassati: a quelli che loro stessi definiscono "suoni elementari come nenie fetali".

Un disco ed un gruppo che ha diviso critica e pubblico, sia per la collocazione storica, senza tempo, dei loro brani, sia per la studiata sfida di non elevare il ritmo, lasciando che si respiri solco dopo solco esclusivamente musica d'ambiente. La voce, non perfettamente in sintonia con i canoni classici dell'armonia musi-

cale, sconcerta, è vero, ma dopo un primo ascolto che disorienta, subentra l'assuefazione, tanto da far comprendere che il suono del Carillon del Dolore non poteva trovare sbocco che in quel tipo d'interpretazione, dove tutto risente della tradizione, senza tuttavia poter essere inquadrato in disegni prestabiliti.

Un progetto artistico, ancor prima che musicale, difficile da accettare ma con caratteristiche tali da ergere a protagonista, nel bene e nel male, le inconcepibili sonorità di questo cerigione "incompromesso e incorruttibile".

CARILLON DEL DOLORE

c/o TRIBÙ DEGLI UMANI Via Magenta, 14 00185 ROMA



Fantastica notizia dell'ultimo momento a l'uscita della seconda cassetta dei NADJA del titolo "EROS" sei canzoni molto belle che dimostrano la maturazione di questo gruppo. Consigliatissima. La cassetta è accompagnata da un booklet. Il prezzo è di L. 7000. L'indirizzo è nell'articolo di S.L. a loro dedicato.

A Capo d'Orlando - MESSINA - Radio Play ha organizzato un concorso aperto a tutti i gruppi italiani. Diviso in tre parti: "DUAL", "OSCURA", "BANCE". ABILI" porterà il gruppo a Capo d'Orlando per un concerto e un soggiorno gratuito per due persone. Per informazioni e invio materiale Antonio Barbilla c/o S. Martino, 42/A 98071 CAPO D'ORLANDO - MESSINA.

Per tutti suoi fans la NAIF ORCHESTRA ha creato mensile monografico su cassetta - L. 7000 - Incl. spese. Abbonamento a 4 numeri L. 20.000. I pagamenti avvengono in contantesse.

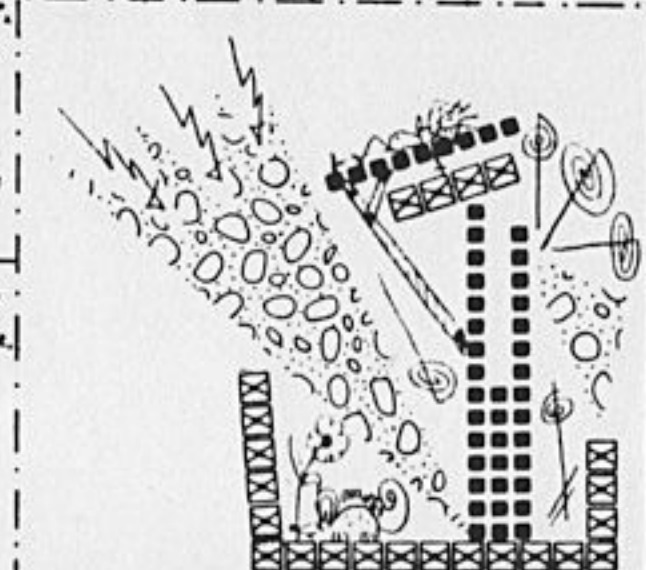
Richiedete il tutto a:
NAIF ORCHESTRA TANX C.P. 190
20025 LEGNANO - MI.

La MEGAMAGOMUSIC in collaborazione con T.L.O.T.G. ha prodotto la prima cassetta degli

HAT HAT

"Finalmente ho i soldi per comperarmi le scarpe nuove da ballo"

Tape c/o + booklet + posterino.
Tutto per L. 4.000 - spese comprese - c/o
Fiori Carones Alberto C.so Garibaldi, 27
28044 VERBANIA INTRA - NOVARA. Tel. 0323/43970



"Mi dice il suo nome, quello che si è scelto lei :
'NADJA, perchè in russo è l'inizio della parola
speranza, e perchè è solo l'inizio." - A. Breton -

NADJA



Perlustrando gli orizzonti musicali proposti nella nostra penisola e, volendo considerare quelli più interessanti, non si può fare a meno di parlare di questo gruppo che mi ha stupito soprattutto per la carica emotiva spigliata da ogni pezzo proposto al mio ascolto.

Qualche imperfezione tecnica, facilmente superabile con l'aiuto del tempo, largamente compensata dalla carica fisica che domina i componenti tra, sportandoli dalle forze chiamate "voglia di suonare" alla definizione "voglia di liberarsi".

I Nadja provengono da Sarzana (La Spezia) e hanno all'attivo una cassetta autoprodotta, per forza di cose più che per convinzione, dal titolo "La Joie". Contenuto: otto pezzi, otto cambiamenti. Situazioni che vanno dalle lente-melancoliche a qualcosa di aggressivo. Un insieme di ruggiti e miagolii sonori che formano il tappeto alla voce che risulta caldamente glaciale. Tutto questo racchiude forti atmosfere dark (dovute anche alla qualità della registrazione), ma che vogliono sfuggire a questa restrizione, che ha come unico scopo quello di castrare la creatività.

«Credo che per noi suonare sia il desiderio di comunicare una specie di ansia che senti dentro e che può manifestarsi in vari modi.» Così mi riferisce Fabio, chitarrista del gruppo.

«Formare un gruppo e farlo vivere non è facile, ma cerchiamo di far sì che le differenze e le tensioni che ne derivano, diventino comunque dei punti di partenza e non dei punti di rottura.»

L'idea Nadja viene concepita tra l'81 e l'82, ma solo nei primi mesi dell'83 si concretizza con la stabilizzazione della formazione.

«Alla base di tutto c'è un forte bisogno di sintetizzare le esigenze interne di ogni componente con le sensazioni esterne ricevute dalla evoluzione della musica rock.» Questa esigenza porta a considerare, nei loro testi, le situazioni che si vengono a creare tra gli uomini nei loro rapporti, siano essi individuali o collettivi.

«L'oscurità che avvolge il gruppo durante i concerti è semplicemente il

segno tangibile di quanto sia complicato dare alle cose il proprio significato. Non significa paura del buio, ma consapevolezza della sua esistenza per poterlo meglio affrontare.»

Tutti questi pensieri vengono significativamente trasportati in stati musicali, in psicofarmaci sonori creatori di sensazioni tipicamente umane. «In poche parole: è gioia di sentirsi uomini, che quando si prova quel dolore che gli animali ad esempio non provano come noi.»

Penso proprio che questa sia la vita...

Alberto Fioi Carones

-Non per svincolarsi dal terrore e dalla pietà,
non per purificarsi da una passione pericolosa
per mezzo di una violenta scarica; bensì perché,
al di là di terrore e pietà, siamo noi stessi la
gioia eterna del divenire.-

-F. Nietzsche-



MICHELE MILITELLO

basso

ROBERTO ANDREOTTI

percussioni

FABIO GIANNINI

chitarra

OSVALDO LANATA

voce

contatti:

FABIO GIANNINI

Via Componesto 1

19038 SARZANA

LA SPEZIA

NADJA "LA JOIE"

Rimini

di Pignatario Angela
e Bruscati Fabrizio

Fantasmagorica capitale dei divertimenti in estate, con conseguenti ritmi rap, break, e salsa (e le immancabili camicie hawaiane). D'inverno, città di tono vagamente crepuscolare. Si contrappongono di continuo in essa un movimento frenetico, inarrestabile, da metropoli e la tranquillità tipica della città di provincia. Alle spalle di tutto questo (o infinitamente più avanti, a seconda di quale ottica si scelga) da tempo esiste una certa attività alternativa da parte di locali e bands cittadine.

Già da qualche anno esistono gruppi che gravitano intorno allo scenario NEW WAVE con una propria caratteristica quasi sempre unica.

I **VIOLET EYES** sono formati da 4 elementi di Rimini e Riccione; si esprimono molto freddamente negli atteggiamenti e suonano una metal-dance tipicamente post-punk come i primi New Order e S.P.K. Hanno una sonorità molto dark sia nell'uso del basso che nella voce. I V.E. si avvalgono di una batteria acustica, un sintetizzatore, una chitarra e un basso; molto bello è l'uso quasi inusuale del basso che è la base ritmica del gruppo. Cantano in inglese e un po' in italiano, e forse in questo perdono di originalità. A Rimini e dintorni hanno fatto diversi concerti, a varie feste e alla solita sessione estiva di "Concerti in piazza", e naturalmente allo SLEGO. Il 4 maggio hanno tenuto un concerto al Tenax di Firenze a pochi giorni di distanza dai concerti di Victorio e Bisca; i V.E. si possono mettere senza problemi ai livelli di gruppi tipo

Neon e Diaframma e ci auguriamo proprio che riescano a produrre un disco perché se lo meritano.

I **MICKEY and the MOUSES**, altro gruppo della scena musicale riminese (sono precisamente di Cattolica), si definiscono molto originalmente Bazaar Style. Il loro è un look da marinaio, con tanto di berrettino bianco da salvataggio. La loro musica è molto originale e molto ritmica, che riprende un po' il sound tropicale (il suono delle chitarre ricorda molto certi suoni di pessimo gusto che ci propongono alcuni gruppi con le loro canzonette da festival bar) e suonano quindi una musica allegra e spensierata, strizzando ruffianamente l'occhiolino al ritrovo centralizzato delle folle estive: La Riviera Adriatica. Sono molto conosciuti a Rimini per via dei loro numerosi concerti in piazza e allo Slego, dove se si ripresenteranno per l'ennesima volta verranno certamente presi a cerchio, in effetti da 2-3 anni, lo Slego per Natale ci offre sempre un loro concerto e adesso hanno da vero diritto (a parte tutto ora, vi pensandoci, la loro versione di SPIDER MAN è ridicola).

Rimpungono ora i gruppi meno etichettabili della scena riminese, uno di questi è **Z E ENNOTEN**.

I **CONTROL'S** stravaganti individui che si divertono con un look straripante e producono una musica, dicono, che rispetta la loro personalità (purtroppo, non abbiamo mai avuto modo di ascoltarli). Sicono anche che siano la



→ migliore band riminese (?) con un sound molto potente e trascinante da non poter ricondurre a nessun altro gruppo. Altro gruppo fuori dalla norma è

SHAMING BORSALINO, i componenti hanno un look alla gangsters americana (che schifo) e suonano una new wave classica — è molto stupido dire "classica", ma non li abbiamo mai sentiti: e quindi stiamo a quello che ci hanno detto — e c'è chi dice che siano addirittura più bravi dei Ze e C. (non ci capiamo più niente). La sciamone perdere questi gruppi molto dark (per noi) e passiamo ai **RIMINI**.

BEACH PARTY. Come avrete capito dal nome, sono anche loro di Rimini. Sono formati da 8-10 elementi (la formazione non è mai stabile), la loro musica è da divertimento (quale?). I loro concerti consistono in uno spettacolo che va oltre alla sola musica, il palco diventa una zona dove domina il cosmo, e dove ogni tanto esce qualche nota musicale. Al gruppo si è recentemente unito un nuovo percussionista, Sandro.

Rimini ha anche molti altri piccoli gruppi completamente sconosciuti (T.B.S., BARACUDAS, etc) che però hanno a volte delle

buone occasioni per esprimersi in concerto. Una di queste è stata, l'inverno scorso, una trasmissione del Radio S. Marino (niente a che vedere con la repubblica) mandava in onda ogni giovedì sera; si trasmetteva un concerto in diretta con relativa intervista ai componenti: molti di questi hanno quindi avuto la possibilità di farsi sentire e il miglior gruppo, quello maggiormente votato dagli ascoltatori, ha vinto una produzione di 1000 copie (mi pare) per un 45 giri.

Per quanto concerne fashion e locali, in qualche modo fra loro legati, bisogna dire che qui in città lo stile è l'elemento che caratterizza e distingue. I negozi più "battuti" da una certa fascia di persone — che gravita paurosamente fra i Simple Minds e l'avant-garde — sono principalmente tre:

RETROSPECT Corso Garibaldi Rimini. Gestito da Maurizio, architetto in gamba e per passione, anche disegnatore di vestiti, è un negozio che nulla concede alle ondate modaiole. Una linea severa, uno stile essenziale, con qualche tocco d'usato. I prezzi non sono megacari e se riuscite a farvi amico Maurizio, un modello creato in esclusiva per voi non ve lo toglie nessuno.

NOSTALGIA Viale Vespucci e Viale Sordani, Rimini. Specializzato in vestiti originali anni '30 e '40 (naturalmente usati), offre anche altre cose come scarpe, accessori, bigiotteria retrò. È quel che ci vuole per un tuffo nel passato, per sentirsi per una sera gangster (o la pupa del gangster). Forse i prezzi sono un po' alti, ma tenete conto del genere. La proprietaria è molto simpatica!

NEW ORDER Viale Ceccorini

→ Riccione. Dei tre, o' quello che forse più si apre verso l'esterno, verso la contaminazione. Operante nel celeberrimo viale riccionese, risente lievissimamente del gusto dei vitelloni locali. Un'ampia scelta di magliette con foto di gruppi (probabilmente gli arrivano da Londra) e qualche vestito fataleggiante davvero O.K.. Consigliato per chi non vuole sbilanciare si più del necessario e anche per chi non ha molti soldi. Il tutto in un lindissimo stile "nuovev" che va così di moda.

Eccoci dunque ai locali. Quelli più frequentati da chi non ama Poo et similia, sono senz'altro:

SLEGO Vicerba di Rimini. È l'unico locale (o quasi) dove si possa ascoltare musica decente. È un ambiente piuttosto piccolo senza particolare riferimento o richiamo alla "discoteca" nel senso deleterio del termine, più che altro tipo balera. Anche questo sotto il patrocinio di Radio S. Marino, ormai in cielo, in terra e in ogni dove (ma è gestito principalmente dall'ARCI KISS riminese) che frequentemente vi organizza concerti e parties vari; nella passata stagione X Fun Club, oltre a numerosissimi gruppi italiani. Quest'anno l'apertura è stata sabato 20 ottobre.

La linea su cui si muovono i due D.J. Thomas Balsamini e Franco Fattori sarà essenzialmente quella della new psichedelia (Smiths, Violent Femmes, etc). Strizzando dunque l'occholino alle nuove tendenze e dimenticando forse lo spirito del contesto in cui si svolge l'aggregazione di certe masse giovanili, indissolubilmente legato a certa musica. Ingresso 3.500 o 6000. Una nota di merito: è il locale dove davvero c'è l'apertura della gente (non è raro, per esempio,

vedere skins e mods teneramente abbracciati, se vi interessano questi aspetti sociali).

Provatele; forse può capitare di sentire qualcosa dei migliori Japan e un pizzico di "dark". **ALEPH CLUB** Gabicce. Di tono certamente più elevato dello Slego mette una particolare cura nel rinnovo della scenografia, rigorosamente post-moderna, e degli effetti luce. Famoso punto d'incontro di un'entroterra culturalmente e artisticamente avanguardistico (e non solo della Romagna) si è fatto ultimamente la fama di un locale che si è fatto rapire un po' troppo dalle ambizioni del rap, dello scratching e dell'elettronica più spicciola. Peccato. Il giovedì è la serata dedicata ai concerti che non sono certo malvagi; ricordiamo i Danse Society, Sex Gang Children, Tuxedo Moon, nella scorsa stagione. Il locale ha aperto sabato 30 settembre con una scaletta di musica tipo Melody Mecca e New York di buona memoria: James Brown, James Brown! Funky, soul e swing a volontà. Ingresso: circa 3.1000. Look stravagantissimi: dal gothic punk agli abiti di tutte le linee continue. Se per una notte volete esibirvi è il locale che fa per voi.

Angela Pignataro e
Fabrizio Bruscati

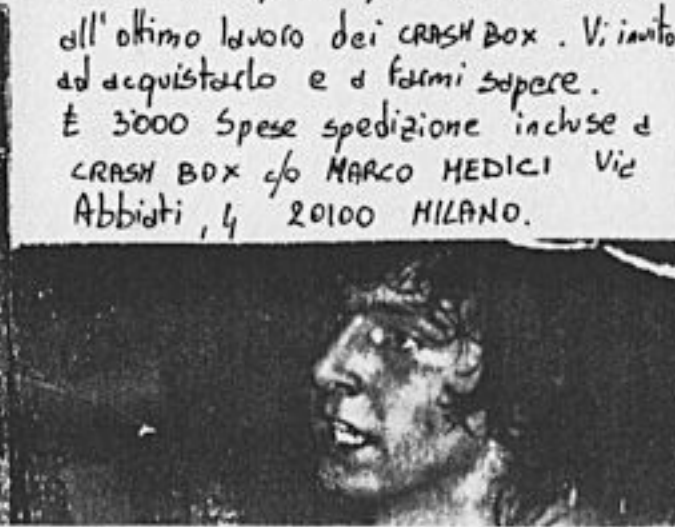
Per contatti con i gruppi:

Pier ARCI KISS
Rimini
0541/778350



"Vivi" EP 7" 15giri 6 TRACKS CRASH RECORDS

Devo dire che nonostante la mia notevole avversione per l'hard-core l'unico aggettivo efficace che riesco a trovare per questo nuovo EP dei CRASH BOX è "splendido". Enormemente superiore alla precedente cassetta, il disco ci regala sei splendide songs (peccato solo per l'invasione costante). La prima side si apre con "...Vivi!!" una splendida risposta a tutti quelli che credono che il punk sia morto, "...siamo morti per tutti, ma ora, ora..."; segue "La Trappola" con un coro molto interessante: "...siamo addormentati, nuotiamo già nel fango..."; "Troppi rimpianti", una delle più belle songs di questi mesi è quasi impossibile da rendere a parole (si può dire hard-core melodico?). Sulla side B troviamo "Sangue" che tratta in maniera originale di un suicidio; "Se devo vivere" è la massima espressione dei C.B. su questo vinile!! Ci sono cori disumani, una song da coinvolgimento totale (se amate alla follia "Italia Brucia" degli STIGMATE, mi ispirate senz'altro!), un autentico inno alla resistenza, che girerà parecchio sui vostri piatti. A chiude il disco è "Morire così", selvaggia con rallentamenti di grande effetto. Chiudo questa recensione rendendomi conto che tutto ciò che ho scritto non rende quasi per niente giustizia all'ottimo lavoro dei CRASH BOX. Vi invito ad acquistarlo e a farmi sapere. È 3000 Spese spedizione incluse e CRASH BOX c/o MARCO MEDICI Via Abbiati, 4 20100 MILANO.





PHILIP GLASS

MUSICHE DELL'OBLIO

« CIÒ CHE RENDE NUOVO UN PEZZO È NON UNA NUOVA ARMONIA O UNA NUOVA SPECIE DI ORGANIZZAZIONE TONALE; È UNA NUOVA PERCEZIONE. IL MODO IN CUI NOI SENTIAMO È NUOVO, NON LE NOTE ». (Philip Glass)

Musiche senza funzione, flussi sonori che dagli anni sessanta hanno la forza di proiettarsi, ormai senza più tetre classificazioni, nei poliedrici ottanta. Il fascino del suono è Philip Glass. Fiumi di inchiostro si sono sprecati per codificare, istituzionalizzare, etichettare questa musica: ripetitiva, seriale, minimal, pattern music... certo, quanto basta per delineare un'area di tendenza, ma sempre lontani dall'afferrarne l'intima differenza, la dinamica sonora. Deleuze si domanda se è solo per caso che la musica conosce unicamente delle linee e non dei punti... "non si può fare il punto in musica. Nient'altro che delle forme di divenire senza avvenire né passato. La musica è un'antimemoria (...) si vorrebbe che tutto fosse percepito in atto, che il processo fosse interamente inteso: così questa musica è la più lenta, ma lo è a forza di farci percepire tutte le velocità differenziali." Senza mettere radici in alcun luogo, Philip Glass è riuscito nel tempo a liberare una serie di affreschi sonori, contaminando, anzi, letteralmente cospirando con altri linguaggi quali il teatro, il cinema, la danza contemporanea. Daniel Charles le chiama musiche dell'oblio - e lo dice lucidamente: « Nulla, nelle musiche statiche - o apparentemente statiche - di La Monte Young, o Reich, di Glass o Eliane Radigue, di Vaggione o Riley, è lasciato alla memoria; non sono affatto musiche della stasi, sono musiche del rinnovamento incessante, che non si ascoltano mai due volte nello stesso modo. (...) tutte queste musiche procedono - orrore - in modo esclusivamente additivo e cumulativo, dunque smentiscono ogni funzionalismo accademico; ma sono torrenti e fiumi, legabili e sovrapponibili, indefinitamente, a se stessi, piegabili e immagazzinabili secondo protocolli casuali. Musiche - flusso, del tutto omologhe tuttavia alle musiche "oceaniche" della tradizione orale, sia essa extra europea o rigorosamente occidentale: hanno tutte in comune il fatto di configurare, nella moltiplicazione degli istanti e nella profusione degli accidenti, una tradizione fondata esclusivamente sull'oblio, e non sulla memoria, una tradizione che non riproduce, alla lettera (anche quando è affidata a media elettro-acustici), nulla, nessuna storia, nessuna istituzione. » Rimando ad una lettura completa dello scritto di Charles, divenuto ormai una sorta di manifesto ed inoltriamo ci nelle stanze di Philip Glass.

(Philip Glass è nato a Baltimora, Maryland, nel 1937. Ha studiato con William Bergsma e Vincent Persichetti alla Julliard School of Music - vi si diplomò nel 1962 - con Darius Milhaud ad Aspen (1960) nel Colorado e con Naida Boulanger (1964-65). Nella primavera del 1966 lavorò con Ravi Shankar a Parigi, dirigendo

l'arrangiamento musicale di un film. Questo primo incontro risvegliò un interesse per la musica orientale, che alla fine, influenzò completamente la sua scrittura compositiva. Dopo aver trascorso l'inverno del 1966-67 in Asia e in India, rientrò a New York nel 1967. Durante quell'inverno Glass studiò tabla (percussioni orientali) con Alla Rakha. Verso la fine del 1968, costituì l'ensemble con il quale è conosciuto in tutto il mondo (tastiere amplificate e strumenti a fiato), partecipandovi come compositore ed esecutore. Nel 1971 fondò la sua compagnia discografica, la Chatam Square Productions).

Nella prima metà degli anni 70 vedono la luce le prime incisioni ufficiali di Philip Glass per la sua Chatam Square. MUSIC WITH CHANGING PARTS (disco doppio), vibra di risonanze limpide, ed è proprio su una struttura elementare come quella iterativa che si libera l'ordito sonoro nei patterns creati dalle tastiere elettroniche, strumenti a fiato e voci. Nel 1973 la Chatam Square distribuisce MUSIC IN SIMILAR MOTION & MUSIC IN FIFTHS, due lunghe composizioni del 1969. Ma non fu prima del 1974 che una grossa compagnia di registrazione - la Virgin Records inglese - dimostrò interesse per il suo lavoro. Questa incise MUSIC IN TWELVE PARTS - PARTS 1 & 2, primo esteso ciclo di musica che normalmente richiede tre concerti per eseguirlo nella sua totalità. Iniziato nel 1971 e completato nell'aprile 1974, questo arioso affresco (la cover è di Sol Lewitt, uno dei principali artisti minimali di quegli anni) stende alcuni concetti fondamentali - una armonia stabile, strutture ripetitive e una costante battuta delle otto note - presenti in tutti i dodici quadri. Il processo additivo (nel quale una semplice figura melodica è alterata dopo un numero di ripetizioni dall'addizione o sottrazione di una o di un gruppo di note in relazione) viene esteso in tutta l'opera, tuttavia è spesso combinato con principi di strutture ritmiche cicliche (un mezzo familiare a varie tradizioni orientali). La musica - dice Glass - è posta fuori l'usuale scala ritmica, sostituendovi un prolungato senso/percezione del tempo antinarrativo. Percezione della musica come una 'presenza' libera da strutture drammatiche, un puro medium sonoro. Lentamente Glass si avvicina al "suono" della musica che diventa più importante della struttura. Ciò non significa l'abbandono di quest'ultima, ma come un librarsi su di essa, più attenzione alle esperienze psico-acustiche dell'ascolto. Nel 1975 la Shandar di Parigi distribuisce SOLO MUSIC composto da 'Contrary Motion' e 'Two Pages', due partiture della fine anni 60, esplicative della prima 'maniera' compositiva a strutture rigorosamente ripetitive. Verso la metà degli anni settanta Glass amplia le sue composizioni con sobrie e splendide geometrie vocali, a cominciare dall'ormai fondamentale opera per la musica e il teatro contemporaneo EINSTEIN ON THE BEACH scritta in collaborazione con Robert Wilson tra il '74/'75. L'incisione discografica avverrà solo nel 1979, per la Tomato Records di NYC (un lussuoso cofanetto di quattro dischi). Qui la musica trova una chiarezza nuova e trainante, ricca di figurazioni cromatiche e di ampie sezioni vocali. « In un certo senso i pezzi vocali suonano diversi dall'ensemble, ma

essenzialmente sono molto simili, perché sono anch'essi puri suoni. Io non mescolo mai i media. Io adopero, mi sembra, media molto puri, o amplificati, o, in questo caso, non amplificati, musica vocale a cappella. La musica vocale fa sgorgare il suono direttamente dal corpo, e con il mio modo di trattarla orchestralmente, il mio modo di fare le partiture, di distribuire le parti, riesco a produrre un tipo di suoni molto simile a quelli che ricavo dagli strumenti amplificati. La mia ipotesi è che la struttura permette al suono di verificarsi, che il suono fa fondamentalmente parte della struttura e che l'amplificazione e l'elettronica sono stimoli e proiezioni di tale situazione. Le strutture di cui mi occupo sono quelle degli elementi ripetuti, di una struttura che accade di momento in momento e crea un'esperienza che cambia di momento in momento. Faccio cambiare la musica cambiando quegli elementi che sono unità ripetute, e con il cambiare di tali elementi, cambia l'intero senso ritmico». Come si vede, ripetizione di nulla e flussi sonori organizzati senza finalità narrative. Lo dice anche Deleuze: «la ripetizione è differenza senza concetto», «l'intensità è la differenza». Con EINSTEIN ON THE BEACH Glass cortocircuita con il grande pubblico; il fenomeno si chiama 'crossover' (passare - oltre) che in gergo si usa quando un artista destinato a un pubblico ristretto entra in contatto con la massa. Nel 1977 Glass incide il suo secondo e ultimo album per la Virgin, NORTH STAR, un mosaico di nove brevi pezzi composti per un film sullo scultore Mark di Suvero, piccole tessere di varia intensità e chiari epigoni sonori sfuggiti dall'Einstein sulla spiaggia. E nell'80 esce per la Tomato, DANCE - Nos. 1 and 3, collaborazione in cinque parti di 20 minuti ciascuna (su disco la prima e la terza). Lo spettacolo è una perfetta sintesi di musica e danza contemporanea (coreografie di Lucinda Childs già protagonista dell'opera di Wilson) con le scenografie di Sol Lewitt. La musica di ogni parte si compone di configurazioni musicali che sono sviluppate o variate secondo schemi differenti. Talvolta la coreografia è quasi una visualizzazione della musica, la cui progressione avviene simultaneamente a quella degli episodi coreografici; in altri momenti, la coreografia costituisce una base neutra regolare fungendo da riferimento armonico alla complessità della polifonia musicale. Un vero e proprio muro-flusso sonoro. La critica musicale ufficiale dopo lo spettacolo (vedi Fedele d'Amico - 'Espresso' autunno 1979) dà in escaudescenza: «quest'organo è un clackson» - «elementare disegno melodico firmato Philip-Glass, e spiacevolmente simile a quello che durante la guerra il Regime aveva adibito a disturbarci le trasmissioni di Radio Londra» - «volume insopportabile» - «sonorità allucinanti» - «aria da discoteca». Quando si parla di grigiore...

Gli anni ottanta lanciano definitivamente la figura di Philip Glass. Si è parlato di manierismo per le sue ultime produzioni, ed anche se manca l'ambiguità vertiginosa delle Twelve o delle Changing, le nuove composizioni si arricchiscono di stupende sezioni melodiche ed un sempre più profondo andamento delle textures vocali ed orchestrali.

Nell'82, per la CBS, incide il vibrante GLASSWORKS introdotto da uno scintillante a solo di piano acustico e nell'83, THE PHOTOGRAPHER. Quest'ultimo, basato sulla vita di Eadweard Muybridge, è frutto di una collaborazione col designer/regista Rob Malash. e fu concepito come un'opera teatrale in tre sezioni (dramma - concerto - danza). La parabola della struttura sonora si ispessisce e sulle linee melodiche si inserisce una nuova addizione-colorata degli strumenti a fiato, gli arazzi vocali acquistano fluidità e una sorta di veloce solarità. KOYAANISQATSI è musica-immagini dei nostri giorni. E qui veramente la sintesi è al suo punto di fuga. «Vedere la musica e sentire le immagini» dice il regista Godfrey Reggio. Se si srotola nelle ultime opere un filo narrativo di fondo, l'incanto delle armonie libere di ripetere si ritmicamente rimane, anzi si sposta continuamente sfoderando velocità & energia in dosi massicce. Già come in 'Dance' e alla danza-immagine della Childs, si crea il punto di unione tra il visivo e l'uditivo e se il Tentativo di documentare in tono mistico-apocalittico (vedi le profezie Hopi cantate nel film) con le immagini il disgregarsi di questa civiltà non riesce e dà piuttosto fastidio, il fascino prodotto «dall'armonizzazione tra immagini e banda magnetica, per mettere, infine, a punto una struttura dove suono e immagine si completano» (Philip Glass) è enorme. Delle poche collaborazioni e composizioni sparse qui e là tra le maglie discografiche americane si può tacere; così come poco o nulla sappiamo di opere come SATYAGRAHA (il libretto intero è stato pubblicato su 'EAR Magazine', n°1, vol. 5, aprile-maggio 1979) - opera basata sui primi anni del Mahatma Gandhi; e di AKENATHON, messa in scena nel marzo di quest'anno all'Opera di Stoccarda. Ultimo grandioso sforzo sembra essere la seconda collaborazione con Robert Wilson e la sua monumentale "The CIVIL wars", opera in cinque atti e 6 spettacoli rappresentata in varie nazioni e che avrebbe dovuto aprire il Festival delle Arti alle imminenti Olimpiadi. Gavin Bryars e David Byrne sono autori illustri di altre parti sonore. Di questo grande affresco internazionale e delle sue musiche, andata a monte la rappresentazione olimpica, ne resta un Progetto sparso per il mondo che ormai ha trovato la sua più vera espressione in una eterea Struttura Mentale.

NOTE. I. Lo scritto di D. Charles - 'La musica e l'oblio' - è tradotto in Almanacco Musica - inverno 1979 - n°2, ed. il Formichiere e in Alfabeta, n°28, sett. '81.

II. L'unico disco stampato in Italia è "Music in Twelve Parts - Parts 1 & 2" Collana Orizzonte.

III. Non approfondiamo i rapporti di Glass con le apparizioni nei primi anni '80 di band rock quali i Polyrock, Two Yous, The Dance, avendo comunque avuto ruolo di 'figura ispiratrice' e nel caso dei Polyrock, produttore del loro primo lavoro discografico.

MATERIALI. Gilles Deleuze/Claire Parnet, 'Conversazioni', Feltrinelli 1980.

'Il teatro di R. Wilson' a cura di F. Quadri, Edizioni de - La Biennale di Venezia - 1976.



POSTFAZIONE

L'esatto titolo dell'opera che ha debuttato a Stoccarda nella primavera scorsa è AKHNATON e prossima è l'uscita di SATYAGRAHA, incisione integrale dell'opera su Ghandi in un album triplo.

1 OTTOBRE 1984 - Philip Glass e il suo Ensemble in concerto al teatro Cialk di Milano, a cinque anni esatti dalla sua ultima apparizione, quella relativa a DANCE, la folgorante collaborazione con la Lucinda Childs Dance Company.

Glass e il suo affiatatissimo Ensemble (formato da Kurt Munkacsy, Michael Riesman, Jon Gibson, Richard Peck, Jack Knip, Martin Goldray e dalla vocalist Dora Chrenstein) ha proposto brani della sua produzione più recente, aprendo il concerto con un brano da CIVIL WARS e chiudendo il set con una travolgente composizione tratta da AKHNATON. Gli immaneabili bis hanno riproposto il famoso EINSTEIN ON THE BEACH. In una serata: lucenti flussi sonori ed emozione.

- Marco Bertasi -

FANZINARIUM

- TRIBAL CABARET - Una delle migliori e serie fanzine italiane esce, in questi giorni con il n°6. Allegata una cassetta contenente: NOT MOVING, KARNAK, NO FUN, DARK TALES, MONO e 4 gruppi francesi - ODESSA, LA CHORALE, DES TRACES, PISE.

c/o DANIELA GIOMBINI Via Della Pisana 1439
00163 ROMA.

- LUDROZINE - Nuova pubblicazione con orientamento più sociale che musicale. Solo per amanti della cultura e non per accaniti appassionati di musica. È 2000 a Punkdark → C.P. 27 46035 OSTIGLIA (MN) Distribuisce per vecchio materiale.

- INSIDIA - Giunge al secondo numero, dopo un non felice inizio, questa fanzine ligure che dalla sua parte ha le buone volontà. Allo stesso indirizzo c'è tutto il catalogo E.S.T. Da contattare.

Roberto De Capitani Via I. Dell'Orto, 40
17021 ALASSIO -SV-

- OO - Nuova da Milano. Allegata cassetta con TONERBAS SUAVITAS, KUBAIX, 2+2=5, BANNHOF, WEIMAR GERING e altri. È 3500 + spese a Giacomo Spazio c/o Radio Popolare Via Paster, 7
10100 MILANO. Soldi ben spesi.

NORSE

Cassetta compilazione
di
gruppi norvegesi



Tape C-60
15 gruppi

Richiedetela alla Megamagomusic
L. 5.000.

MORE INDUSTRIAL
SHOP



di Alberto Fiori Calones

mis →
↓

Mentre una miriade di musicisti e non continua a creare note new-waveggianti e una nutrita schiera di fanzineri s'affanna nel tentativo di farli conoscere, vicino a Genova c'è qualcuno che, non operando nella ricerca musicale non viene considerato da tutti i wavers, i quali per contro sono in continua ricerca di un look adatto alla loro posizione e si sconvolgono-sciogliono davanti a modelli neroscuroopaco con tanto di megaborchie.

Vediamo di vestire le note e proponiamoci di conoscere il progetto mis nato dall'esasperazione di Pinky nel vedere i vestiti proposti dai negozi-moda-consumo.

« Il progetto mis, dice Pinky, è nato allo scopo di rifiutare tutto quello che la moda ti propone e ti induce a comprare e, di creare da se i propri abiti è una forma di ribellione a tutto questo ».

Il solitario Pinky inizia questa sua attività nell'82 e solo nel 1983 viene affiancato da Marco (usito poi nell'estate dell'84 per trasferirsi a Torino), attratto dalla

simpatia dei suoi lavori, il quale coinvolge anche Mary Page.

Con questo documento di organico il progetto comincia ad abbandonare lo stato d'anonimato-amatoriale per prodigersi in sfilate a Genova e Torino.

mis →
↓

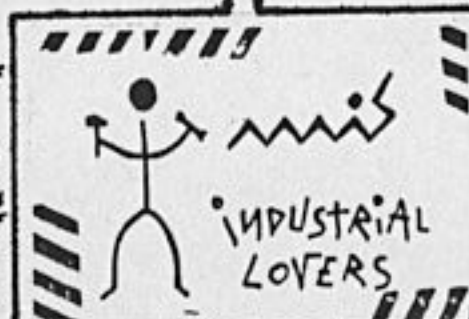
Il modo di lavorare di mis è molto semplice. Disegnano tutto quello che gli passa per la testa e poi studiano la possibilità di realizzare qualche cosa di concreto.

« Facile disegnare, ma poi quando sono da realizzare è un casino. Non sempre riesci a fare un modello come lo hai disegnato ».

mis →
↓

Fino ad oggi le collezioni proposte da mis sono due, entrambe ispirate dal binomio industriale/selvaggio.

La prima, chiamata "Wild Style" è una vera e propria esplosione di graffiti fluorescenti e disegni arcaici realizzati su enormi stoffe di cotone leggero e ruvido, prime del





mis
moreindustrialshop



mis
moreindustrialshop

taglio, operazione che chiamano "Superficial Art".

L'altra si chiama "Industrial Lovers" ed è realizzata mediante l'utilizzo di materiali industriali di scarto per gli accessori e gomma per gli abiti.

Contemporaneamente a queste due collezioni mis continua a creare T-Shirts decorate con graffiti d'autore e modelli su misura per tutti coloro che gliene fanno richiesta.

mis →

Con queste poche parole - notizie, mi auguro di aver destato la vostra curiosità su un lavoro che in fondo è arte contemporanea e che sviluppandosi parallelamente a proprio per necessità dei wavers (l'arte per l'arte), non merita certo di passare inosservata, e non è meno importante della musica.

In conclusione non mi rimane altro che rammaricarmi di due cose; la prima è non vedere premiato lo sforzo fatto da questi ragazzi, ovvero non dargli la possibilità di lavorare meglio e di vedere maggiormente apprezzata la loro opera. La seconda è l'impossibilità di potervi mostrare le fotografie a colori dei modelli mis, di cui sono felicemente il possessore.

mis



CONTACTS

Pinky

Via Canigge 21-1
16016 COGOLETO
GENOVA

mis



The GANG (fino a 12 mesi fa: PAPER'S GANG) nasce quattro anni fa, ed opera dei due fratelli RED & JOHNNY GUITAR, già militanti in formazioni di R. & R. e R. & B. e, poi, nei RANKEOX (1° Festival del Rock Italiano a Roma). La nascita del gruppo con la line-up attuale, avviene in un periodo di particolare fermento musicale e culturale delle Marche (tracce di tutto questo sono reperibili nel libro "Le province del Rock'n'roll").

Esercizio lo slancio iniziale, solo pochi gruppi riescono a tenere duro, e the GANG è fra questi. In questi anni il gruppo lavora parecchio per favorire la nascita di altre bands: insegnando i primi accordi, prestando gli strumenti, facendoli suonare nei suoi concerti e cercando, soprattutto, di abbattere tutta quella serie di pregiudizi e stupide rivalità che impediscono la nascita di un programma organico di "resistenza culturale". È proprio questo spirito di collaborazione che fa sì che a "TRIBES UNION" (loro prova vinilica) partecipino musicisti, provenienti dalle più diverse esperienze musicali: URBANI (sax) del jazz, MARCO (tastiere) del rock-blues e BRUNO (fisarmonica) della musica popolare.

The GANG ha al suo attivo più di sessante concerti, di cui qualcuno anche al di fuori delle Marche, come quelli di Bologna e Isarnio o quello di Pescara come spalle ai POLYROCK. Ha inoltre realizzato due video con la R.A.I.B., ma vista la brutta esperienza, ne ha prodotti autonomamente altri due («Killed in action» e «Cult in the city») usciti contemporaneamente con il disco.

mente con il disco.

Non amano darsi delle etichette, anche perché la loro politica è troppo stretta, mente intrecciata con la loro musica, la loro vita e cultura. Si definiscono: «Solo un gruppo di Rock'n'Roll» (senza se e senza se è poco). Affermano di essere stati influenzati dai CLASH, in quanto protagonisti di quel rock che è fusione di stili e tendenze diverse sì, ma anche tutte riconducibili ad uno stimolo creativo unico: la condizione di emarginazione delle minoranze che lo hanno ideato.

Preceduti da un coro dell'ARMATA ROSSA (registrato!) e da musiche di MORRICONE, i quattro di the GANG (chitarre, basso e batteria) eseguono dal vivo sei brani loro, oltre alle 8 canzoni del disco e "I fought the law" dei CLASH e "The harder they come" di J. CLIFF, mentre su un fondo formato da sedici lamierine ondulate e rosse e da un'enorme veneziana vengono proiettate diapositive e filmati.

Questa è the GANG gente, teneteli d'occhio!!

Alberto Cadeddu

THE GANG
c/o Severini Marino
Via S. Giobbe, 12
60024 FILATRANO - AN-
Tel 071/723732

THE GANG

"TRIBE'S UNION" Mini Lp

Era già un po' di tempo che, per i palati stanchi della solita zuppa, arrivavano, da quella Italicetta sommersa che tanto produce, delle gustose novità. Per citarne 2: gli ibridi fra punk e reggae degli STIGMATHE e fra punk e metal dei MENTI ALTERNATIVE. Ecco ora a noi: il disco di "THE GANG": "Tribe's Union", il quale, pur risentendo di influenze CRASHIANE, è una delle più eccitanti produzioni che mi sia mai capitato di ascoltare. I testi, tradotti sulla busta interna, non sono mai banali, ne sanno di già sentito. E le musiche, le musiche! SKA? PUNK? SKUNK!!! La side A si apre con "The Challenge", che come stile mi ha ricordato il western-sound dei WALL OF VOO DO di Call of the West. Se "War in the City", la più bella canzone dell'album e una delle migliori dell'anno. Sicuramente un grosso

WAR IN THE CITY

E' guerra in città
E' guerra stanotte
I coltelli luccicano alla luce dei neon
E' la notte degli eroi
E' guerra. Non c'è niente di romantico
Non ci sono trombe o bandiere
Solo i topi che aspettano di mangiare
Cadaveri puzzolenti
E' guerra. Sono pronti a combattere
A vincere o morire
Hanno cantato canzoni di morte
Non c'è paura nei loro occhi
E' guerra. Brucia questa città
Nella lunga notte rossa
Urle la vendetta
Nelle strade grigie
Tra le mura di cemento
E' guerra.

LINE-UP →

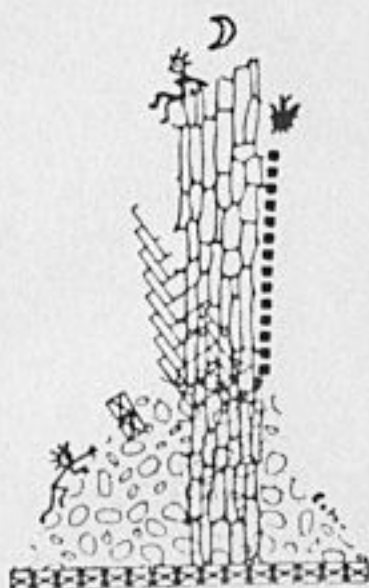
RED : guitar/vocal
BUSTER : bass
BUM BUM : drum
JOHNNY GUITAR (RIFF) : guitar
con l'aiuto di →
OVIDIO URBANI : sax
MARCO MORICETTA : tastiere
BRUNO ONCINI : fisarmonica

hit, se l'avessero fatto gli SPECIALS tempo fa. "Libre el Salvador" e "Nights in chains" sono le due canzoni che più subiscono le influenze dei CRASH, riscattandosi però con i bellissimi testi. Sulla side B troviamo altri due pezzi che godono dell'originale fusione fra ska e punk: "Killed in action" e "In the last border".

Ancora echi dei CRASH, stavolta in tono minore, in "Badland", introduzione di Elicotteri in volo e reggae con una bella predominanza della voce. Chiude il disco un episodio davvero inaspettato in un lavoro di questo tipo: "Action in play", reggae dub con molto eco, gride e Scratching!!!

Investite bene 8000 lirette! 8 songs a 45 giri. Un disco da non perdere. Per avere il disco o contatti scrivere a THE GANG.

Alberto Ceddelu



PROMISES, PROMISES quante le promesse mantenute

MANILA, Campi Bisenzio - FI - 2/11/84

Primi freddi di un inverno che prepotente reclama il suo ruolo: le manifestazioni musicali, tipiche dei locali, un tempo gloriosamente underground ed oggi penosamente plagiate dalle mode, sembrano trovare i suoi stimoli maggiori proprio agli inizi dell'inverno.

Questa volta "in pista" si trovano cinque nuovi gruppi di zona sostenuti dall'ARCI KIDS per una serata che si annuncia quanto meno divertente. Il pubblico fiorentino ormai saturo di concerti, rassegne, sfilate di ormai defunta memoria, si è presentato meno numeroso del solito, ma sagace e critico come nessun altro platea sa esserlo.

Quando nell'Italia minore (ma anche fra il grande pubblico) si riscopre l'abbigliamento dark, la pettinatura stravolta, l'atteggiamento da aspirante suicida, o per converso si va lamentando la scarsa rispondenza di pubblico e il boicottaggio verso manifestazioni d'avanguardia, il giovane fiorentino - ormai stanco di tanta sconcertante promiscuità, dalla massificazione di un fenomeno nato per essere predicato e praticato dagli eletti - ha quasi completamente abolito le apparizioni pubbliche ed ha ormai "normalizzato" il proprio modo di essere, al solo fine di distinguersi dagli innocui sbarbini dell'ultima ora.

Una serata, quindi, quella del 21, molto fiacca, con un pubblico nettamente diviso: una schiera composta da mamme, babbi, sorelle, fratelli, cugini e chi più ne ha più ne metta, dall'altra parte gli instancabili

e rigorosi new wavers, corsi più per divertirsi alle spalle dei novizi, che per apprezzarne le doti.

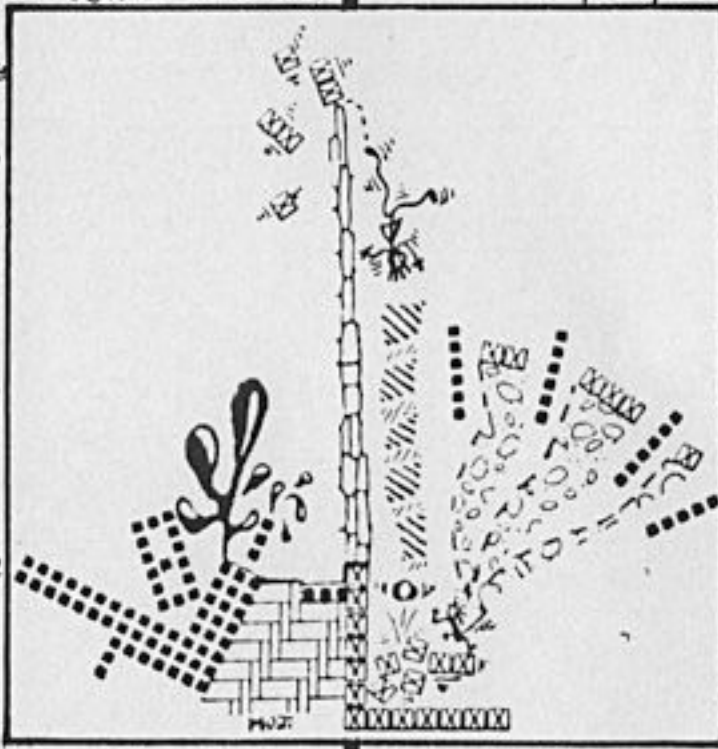
I primi a scendere in campo sono stati gli incredibili PLATH di Prato-Vernio per la serie "come ci si riduce a voler fare gli originali a tutti i costi". I pochi che li hanno seguiti (la maggioranza distratta se ne stava in disparte a farsi i fatti suoi) è apparsa più divertita che scandalizzata. Ormai ci si abitua di tutto; ma se gli EINSTURZEN NEUBAUTEN, usando strumentazione sui generis, avevano posto in discussione la perenne validità del consueto pentagramma, i PLATH non hanno proposto, invece, nessuna novità, dando l'impressione, anzi, di aver indietreggiato rispetto al '45 dell'82. Un synth impazzito - c'è chi l'ha paragonato al frullatore rubato alla mamma - condito col solito sax, ormai immancabili fra i gruppi alternativi; in quattro sul palco: le due ragazze dietro le tastiere, fumando tranquillamente, sorridevano, anche esse divertite, alle urla del cantante che leggeva poesie!!! di contenuto quasi esclusivamente zoologico.

Terminato l'incubo PLATH, dopo 20 minuti di pura follia, è toccato agli ALPTRAUM, applauditissimi - ma solo dei parenti - a far sbadigliare i terribili ed incontentabili fiorentini.

Una cantante grintosa, ma visibilmente emozionata, sembrava un po' impacciata nei panni della nuova SIOUXIE anni '85-90. Nessuna torta in faccia, ma neppure un'ovazione (a Firenze, fra l'altro non la strapperebbe nemmeno David Bowie).

Gli STRAAL (o STRAAHL) continuano a essere travagliati da vicissitudini interne che rinnovano personaggi di indiscusso carisma e personalità, quali Mauro Fasolo (ex Pankow) e Guido Pasquinelli.

I PHYSIQUE, pur privilegiando i contenuti della forma, e non preoccupandosi troppo di apparire intonati alle esigenze estetiche dei giovani new wavers, hanno



Sebbene con motivazioni diverse, anche per i PHYSIQUE valgono le stesse considerazioni fatte per gli STRAAL: le qualità non mancano, manca solo la concentrazione, forse la voglia, di venir fuori, per uscire dal limbo dell'auto-compiacimento e proporsi con maggior

NOTIZIE

Cadeddu Alberto Via Leopardi, 8
09010 PORTOSCUSO - CAGLIARI -

Un pubblico un po' snob, che tuttavia a bisogno di incontrarsi; e alla fine "le solite facce" si guardavano con "la solite faccia"!

Al Fine di facilitare la distribuzione di tutto il materiale che viene prodotto in Italia a Milano è nata la UT DISTRIBUZIONI che si mette a disposizione di tutti i gruppi interessati. Rispondono a tutte le lettere per le modalità. UT DISTRIBUZIONI c/o Ermanno "Gomma" Guarnieri Via C. Baldo, 10 20100 MILANO.

SEXUAL
LOBSTOMY

GRACE



A cura di Dario Guccato

2ª Parte

TORTURA

Amnesty lavora per processi equi e tempestivi per tutti i prigionieri politici e per ogni persona detenuta senza accuse o processo.

Ancora si oppone alla pena di morte, alla tortura o ad ogni altro trattamento crudele, inumano o degradante per tutti i prigionieri senza riserva.

Molti stati al mondo usano oggi deliberatamente la tortura. Poliziotti, soldati, dottori, scienziati, giudici, funzionari dello stato, politici sono implicati nella tortura, sia maltrattando direttamente, esaminando le vittime inventando nuovi espedienti e tecniche, condannando i detenuti sulla base di confessioni estorte, negando ufficialmente l'esistenza della tortura, sia servendosi della tortura quale mezzo per mantenere il potere. E la tortura non è semplicemente un fenomeno regionale, bensì internazionale: esperti stranieri girano da un paese all'altro, scuole di tortura illustrano e dimostrano i vari sistemi e il moderno armamentario della tortura viene esportato da uno stato all'altro.

Gran parte della massa d'informazioni cui siamo esposti in Occidente ci parla di catastrofi, atrocità e orrori d'ogni genere. La deliberata inflizione del dolore da parte di un essere umano a un altro essere umano al fine di spezzarne la volontà è un orrore particolare. È significativo il fatto che la tortura sia oggi l'unica forma di violenza che uno stato negherà sempre e non giustificherà mai.

L'impiego diffuso della tortura è di per se stesso allarmante, ma ciò che particolarmente preoccupa è che l'opposizione alla tortura sia stata fiaccata non solo dal suo uso costante ma anche dall'atteggiamento della gente in generale. Molte persone sono indifferenti al problema e altre sembrano perfino disposte ad accettare l'impiego della tortura e a esprimere simili idee in pubblico.

Coloro che giustificano coscientemente la tortura, e non sono abbastanza sinceri da affermare che ne fanno uso per difendere il loro potere e per conservare i loro privilegi, si richiamano essenzialmente al principio filosofico del male minore

segue →

→ per un bene maggiore.

Le argomentazioni contro la tortura si basano invece essenzialmente su ragioni morali. E tuttavia l'esperienza storica dell'uomo fornisce un'argomentazione molto pratica. In nessun campo è più vero l'assunto secondo cui i mezzi guastano il fine. La storia mostra che la tortura non si limita mai "a una volta soltanto"; "una volta soltanto" diventa una volta ancora, diventa un'abitudine e infine un'istituzione.

L'assoluta proibizione della tortura è l'unica politica accettabile. Il sistema che pratica la tortura si fa semplicemente beffa di ogni nobile principio che potrebbe professare. Qualora si riscontrassero casi di tortura, e gli abusi si riscontrano in ogni sistema, dovrebbe intervenire un tribunale imparziale, un tribunale cui sia concesso tener conto delle varie circostanze come succede con gli altri crimini, quali l'omicidio. L'uomo, con la sua innata aggressività, ha imparato a porre dei limiti alla sua smania per l'eccesso. Ha imparato a porre dei limiti all'esercizio del potere da parte dei pochi per proteggere i molti e per proteggere in ultima analisi tutti. La tortura è il più flagrante diniego dell'umanità dell'uomo, e la corruzione umana ultima. Per questa ragione l'uomo l'ha proibita. Questa conquista umana deve essere difesa.

AMNESTY INTERNATIONAL

- Via Ugo Foscolo 3

20121 MILANO
tel. 02/6572201

- Largo della zecca 8/R

16124 GENOVA
tel. 010/290688

- Via dei Carracci 65

40128 BOLOGNA
tel. 051/356718

materiale: "Violazioni dei diritti
dell'uomo"

SUL PROSSIMO NUMERO
LA PENA DI MORTE



PUNKDARK



c/o Alessandro Limonta
Via Piemonte, 2
20050 MONZA - MI -
Tel 039/740180

Il prezzo di VM è di
- £ 5.000 -
spese postali incluse

► Secondo numero per ciò che riguarda VM; fanzine proveniente da Monza, e che, come la nostra, propone una cassetta. Nel primo numero era allegata una cassetta live degli UNDERGROUND LIFE; la cui qualità, a volte, perceva di troppa approssimazione ma restava nel complesso un prodotto godibilissimo. Questa volta, invece, troviamo due gruppi: i milanesi WEIHAR GESANG, di cui è uscito da poco l'ottimo E.P., e i PLASTIC TRASH di Ferrara. Di questi due gruppi VM contiene anche le interviste.

Prima di passare alla recensione della cassetta due parole su una fanzine che è entrata violentemente nel già denso mucchio di fanzines italiane. Senza molte pretese VM conduce un discorso dedito esclusivamente alla scena italiana: propone alcuni articoli molto interessanti e completi nelle loro sfaccettature, altri invece rimangono un po' incompiuti. Purtroppo sacrificata la grafica per una lettura più chiara. La cassetta che ci propongono questa volta, contiene due dei gruppi più promettenti della scena italiana.

Sulla prima parte troviamo i PLASTIC TRASH. Grupponato nel 1979 e che nonostante i soliti problemi di provincia è riuscito a proporre un lavoro molto interessante; sfumature tipiche di

gruppi come U2 acquistano con i PLASTIC TRASH un forte colorito mediterraneo. Si potrebbero inserire in quella corrente psichedelica nata sul finire dell'80, insieme ai più famosi DEAFAR. I primi tre pezzi fanno già parte della loro prima produzione. Non ci sono brani più belli di altri, la musica dei PLASTIC TRASH è pulita, dolce e trascinante; un insieme composto da musica e voce completo in tutte le sue parti; l'uso delle tastiere sorregge i frastuoni di chitarra che corrono veloci insieme alla voce, basso e batteria rendono la melodia del brano più incisiva. Il risultato è stupendo. Pur senza aver creato degli hits i PLASTIC TRASH dimostrano di avere quella conoscenza musicale che li potrà sicuramente portare ad essere una delle migliori bands italiane, anche a livello internazionale.

Sulla seconda side ecco invece i WEIHAR GESANG, gruppo della scena milanese del 1983. Già autori di una cassetta e un mix ci propongono in questo VM2 quattro brani a mio parere più soffici e lineari della loro prima cassetta: un'originale sintesi di atmosfere dark e suoni psichedelici, circondati da sonorità elettroniche che rendono questo prodotto ancora più originale. "Our silent growth" ha tutte le potenzialità per diventare un'inno; se mi concedete il termine. Gli altri brani scorrono piacevolmente nel registro

tore; lasciarsi collare dai WEIHAR GESANG è molto bello: i suoni della chitarra sembrano nascere dal nulla, e una voce densa di carisma conduce tutti i brani della cassetta. Alcune canzoni giocano su basi più vicine al progressive rock (ancora richiedo di concedermi il termine) di CHRISTIAN DEATH e simili. Anche se i WEIHAR GESANG restano un po' più soffici di questi ultimi.

Posso quindi affermare che questa proposta di VM è una delle migliori apparse ultimamente sul mercato italiano; specie se consideriamo che questi gruppi vengono spesso citati come gruppi minori.

Dario Cuccato

HAT HAT

Finalmente ho i soldi per comprarmi
le scarpine nuove da ballo

£. 4.000
c/o

PRODUZIONE TLOTG & MEGAMAGOMUSIC



lascia un ascoltatore ancora vergine a certe sonorità, un po' più plesso. Ma questi rumori che si muovono attorno ad atmosfere tipicamente europee non danno fastidio, anzi aggiungono, senza togliere niente, quel pizzico di odierno che rende gli HAT HAT un gruppo degli anni 80.

Troviamo quindi negli HAT HAT quel binomio melodia/rumore tipico di altri gruppi della nuova ondata; ma questo binomio acquistato con gli HAT HAT un dolce sapore di canzonetta. La melodia, pur essendo la base su cui gli HAT HAT costruiscono vere storie di provincia non ammazza come le melodie tipiche dei personaggi del Festivalber, ma proprio per questa componente rumoreggiante, ogni ascolto ci rivela ciò che prima ci era sfuggito. Brani come "Balla D." "Finalmente ho i soldi" e "Qualcuno" non possono venir dimenticati; proprio per la semplicità con cui sono stati composti. Niente virtuosismi; ogni strumento è calibrato in giusta misura: un sax leggermente free, in dissonanza a volte con la composizione stessa; una chitarra molto soffice, seguita da una voce soffusa, quasi eterea; anche se in altri brani è più prepotente e una batteria elettronica essenziale. Il tutto legato con una improvvisazione, ne appena percipibile, che allontana ancora di più questi HAT HAT da ogni conformistica composizione.

Non sperimentazione gratuita, ma la piena consapevolezza di vivere un periodo artistico con mille facce; e accogliendo in sé solo le sfaccettature di questi nuovi o pseudo-nuovi generi musicali. Con un occhio puntato sul passato, gli HAT HAT dimostrano di essere una simpatica realtà. Aspetto ancora molto da loro.

Dario Cuccato.

HAT HAT. Un gruppo che non ha suscitato molto interesse con la partecipazione a Lobotomia Collettiva, ma che di sicuro, con questa prima prova dimostra una serietà e una maturità nel panorama italiano. Quest'ultima, se ad un primo ascolto, risulta un po' monotona e può dare l'impressione di una cosa ripetitiva; ma se porghiamo l'orecchio alle note che sfociano dal registro incontriamo melodie semplici ed efficaci; sono rette da basi di stampo quasi industriale. Ed è proprio quest'ultima componente degli HAT HAT che

TRANS-MISSION

Sergio Panigada - chitarra
Floss - basso & voce
Luca Brambilla - batteria

c/o Panigada Sergio

Tel. 02/2711129

PHYSIQUE

Andrea Banchelli - chitarra
Davide Catamai - basso
Roberto Donatini - sax
Andrea Intili - batteria
Federico Gerace - voce & synth
Stefano Bacci - voce & synth

c/o 0574-35285

TRIBAL BOPS

Sergio Panigada - chitarra solista
Roberto Marmieri - chitarra ritmica
Video. G. Agosta - basso & voce
Luca Brambilla - batteria

c/o Marmieri Roberto Viale Lombardia
10100 MILANO
Tel. 02/298064

BOxPEEPxQ.Q.

Lino Panto - voce & synth
Dino Como - basso
Dario Lampi - chitarra non incis
Tom Oberheim - batteria elettronica

c/o APOCALYPSE STUDIO Via Cardinal Simone
n° 13 - BORSANO di BUSTO ARSIZIO (VA)
Tel. 0331/360555

VENHAVILLE

Claudio Cotu - basso & voce
Steve - chitarra & voce
Sandro - synth
Diego Zanetto - batteria

c/o Zanetto Diego Via P. Gobetti, 1
10015 IVREA - TO -
Tel. 0125/230504-790128

RUDY & THE LIQUID LUNCH

Rudy - voce, chitarra, synth,
batteria elettronica, crash pad.
Andrew - bass (sometimes)

c/o Tessori Adriano VI. Rimembranze, 14
28046 INTRA - NOVARA -
Tel. 0322/6203

NADJA

Roberto Andreotti - Percussioni
Michele Militello - Basso
Osvaldo Lanata - Voce
Fabio Giannini - chitarra.

c/o Giannini Fabio Via Camponesto, 1
19038 SARZANA - LA SPEZIA -
Tel. 0187/624386

MARCO MILANESIO

Marco - tutti gli strumenti & voce
Via Giusti, 94 10042 NICHELINO - TO -

BAMBOLE DI COLLA

BAMBOLE DI COLLA

LATO A

TRANS-MISSION Time 2'12
Trans-mission 3'20
VENHAVILLE Femme cruelle 3'46
girl 4'20
PHYSIQUE Eternal loneliness 3'46
Foxtrot 3'37
RUDY & THE LIQUID LUNCH
Another book 4'39

LATO B

TRIBAL BOPS Wh-wh-oh-oh-wh 2'01
(I don't want to) roll it up 3'53
NADJA Mirrors 6'01
Forgotten youth 5'29
BO, PEEP, Q.Q. V.M.F. 3'37
MARCO MILANESIO Extended 3'43

la MEGANACOMUSIC
ringrazia tutti i gruppi

BAMBOLE DI COLLA

BAMBOLE DI COLLA

allegata al n°2 di SexualLobotomy